

VI 377

Villa Corradini, Zen, Pasole,
Conti, Manenti, Sosomeno,
Goneme, Davila, Soderini,
Rizzoli, Tescari, Dall'Oglio,
Pivetta, Drigo, Cremasco

Comune: Mussolente

Frazione: Mussolente

Località: Colle Vescovà

Via delle Statue, 2

Irrv 00002960

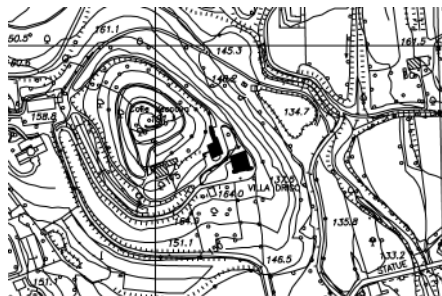
Ctr 104 NO

Vincolo: L. 1089 / 1939 (A);

L. 1497 / 1939 (PG)

Decreto: 1949 / 07 / 15 (PG)

Dati catastali: F. I, SEZ. A, M. 74 / 76 / 77
/ 127 / 133



Sorge a nord-est del centro abitato, sulla cima di un colle, circondata da un grande parco nel quale si snoda il lungo viale d'accesso, detto "dei Tigli", introdotto da due imponenti pilastri sormontati da statue della scuola di Orazio Marinali (Cesve 1971). Altre sei statue, un tempo disseminate nel parco, inquadrano ora la facciata.

L'imponente mole della villa è impostata su una pianta quadrata e si eleva su tre piani. Il prospetto principale, rivolto a mezzogiorno e serrato da due alte torri, è scandito al centro da un portico di quattro archi impostati su pilastri e da una soprastante log-

gia cinquecentesca di sei più piccole arcate su colonnine tuscaniche. Al di sopra si colloca una terrazza balaustrata, che precede il retrostante attico, chiuso alla sommità da un coronamento merlato neogotico. Le torri sono forate da aperture rettangolari e coronate anch'esse da merlature. Quella di sinistra presenta all'ultimo piano una meridiana, quella di destra un orologio meccanico del 1742 e sulla sommità una campana, entrambe opere di Bartolomeo Ferracina (1692-1777).

Dei due corpi semicircolari che affiancano le torri, quello a ovest contiene un'antica scala a chiocciola



353

in pietra con incisa la data 1216 (Melchiori 1992).

I prospetti laterali sono scanditi da un ritmo uniforme di fori rettangolari, riquadrati da cornici in pietra, alcune delle quali originali, mentre il fronte posteriore apre al primo piano due portefinestre architravate, affiancate da finestre rettangolari, che all'evidenza sono di reimpiego.

Gli interni, rinnovati in occasione dei recenti restauri, presentano un ampio salone centrale che distribuisce stanze laterali e in fondo al quale è posta una scala.

A nord-ovest si trova, in posizione sopraelevata, una barchessa che apre a oriente un portico di cinque archi impostati su pilastri tuscanici bugnati (quello a destra ora occluso) e a meridione un arco gigante, anch'esso a bugne, sormontato da un timpano.

La tradizione identifica il complesso con il castello medievale del vescovo di Belluno, che sembra sorgesse invece su un vicino colle (Melchiori 1992). Esso è citato per la prima volta nel 1449 come possedimento rurale della famiglia Corradini, comprendente due case, una "tezza" e un forno.

Ceduto nel 1452 ai patrizi veneziani Andrea e Marino Zen, figli di Giacomo, l'anno seguente risulta già ampliato, dato che in un atto si parla di una «camera nova». Entro il 1530 la tenuta, passata nel frattempo ai Pasole di Feltre, viene acquistata, ormai «malissimo in ordine», dai fratelli Pietro e Andrea Conti; sarà Bartolomeo Conti, verso la metà del secolo, a rinnovarla, trasformando una delle due abitazioni in «palazzo», restaurando la casa del fattore e costruendo una colombara, le stalle e la cantina, così come raffigurate in una mappa del 1672 (Melchiori 1992). Si trattava di un corpo centrale, con portico e loggia di quattro archi ciascuno, stretto tra due torri e fronteggiato da un giardino, raggiungibile all'epoca da un ripido stradone. C'erano inoltre a ovest una colombara, demolita agli inizi dell'Ottocento, e, ar-

retrata, la barchessa ancora in sito, mentre a nord si collocava una casa colonica e a est una "tezza", entrambe demolite all'inizio dell'Ottocento. Nelle divisioni patrimoniali seicentesche si parla anche di una «loggia a levante», mentre il catasto napoleonico informa che il palazzo racchiudeva al centro un cortile, forse porticato. La villa, pervenuta nel Seicento ai Sosomeno di Cipro, dopo che dal 1590 al 1597 era appartenuta ai Manenti, venne dotata di un oratorio «nella camera di sopra», a est, ben presto smantellato. Fu poi dei Gomene (1628-1632), Davila, Soderini, Rizzoli (1817-1836), Tescari, Dall'Oglio (1862-1875), Pivetta (1875-1900). Gli interventi più cospicui risalgono all'inizio del Novecento, quando Giulio Drigo rinnovò il palazzo in stile neo-medievale e lo ingrandì, portandolo da dodici vani, distribuiti su due piani, a venti. Caduto presto in rovina, è stato restaurato dagli attuali proprietari, che hanno ripristinato anche il parco, che si tramanda sia stato ideato dallo stesso Drigo.



Veduta da sud-est (S.V.)

Barchessa (S.V.)

Ingresso al parco (S.V.)